

# Il MANN come “hub culturale” per un museo diffuso e condiviso delle acque dolci e salate di Napoli

Massimo Clemente, Gaia Daldanise, Stefano Fusco, Eleonora Giovene di Girasole, Daniela Savy

## 1. Introduzione

La costruzione di relazioni produttive tra comunità, valori e luoghi per la valorizzazione culturale e turistica di un territorio richiede innovazione di processo e di prodotto (Buscema & Pieri, 2004) e la definizione di modelli di sviluppo territoriale integrati, innovativi sul piano sociale, culturale e tecnologico. In questo contesto, assume particolare rilevanza la “Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society” (Convenzione di Faro) (Council of Europe, 2005), entrata in vigore in Italia nel 2011 e ratificata nel 2020, che sancisce l’importanza dei beni culturali nella loro accezione di “beni comuni” e la partecipazione delle comunità (definite *Heritage Community*) ai processi di valorizzazione. Infatti, la competitività ed il futuro dei territori si gioca sempre più, oltre che sulla qualità dell’ambiente naturale e culturale, anche sulla capacità di interagire con le comunità locali rendendole parte attiva dei processi di sviluppo. In particolare, risulta importante individuare nuovi modelli innovativi di valorizzazione e gestione del patrimonio culturale, capaci di mettere in rete luoghi, istituzioni, associazioni, università, centri di ricerca, società civile (Giovene di Girasole, Daldanise, & Clemente, 2019). Identità e cultura, attraverso il coinvolgimento degli attori pubblici e privati, diventano così pilastri di strategie condivise di servizi innovativi (Cerreta, Daldanise, & Sposito, 2018; Izzo & Masiello, 2015) con un notevole impatto sul territorio e sulle comunità in termini di opportunità di lavoro e innovazione sociale (Manzini, 2015).

Partendo da queste premesse il paper<sup>1</sup> indaga come il MANN rafforza il suo ruolo di “hub culturale” per il territorio attraverso la promozione e valorizzazione di un museo diffuso e condiviso delle acque dolci e salate di Napoli, simbolo di storia e identità comune della città.

In tale prospettiva, il paragrafo §2 approfondisce come le Istituzioni Museali, alla luce della Convenzione di Faro, possono contribuire alla crescita economica e allo sviluppo di territori e comunità attraverso il coinvolgimento di istituzioni, società civile, associazioni, ecc. aprendosi al territorio circostante.

Il §3 analizza nuovi approcci di economia e governo del territorio che mostrano numerose potenzialità se applicati alla valorizzazione del patrimonio culturale in particolare grazie al

ruolo delle Istituzioni museali quali propulsori di integrazione e condivisione di competenze oltre che di nuove opportunità di occupazione e impresa.

Nel §4 si espongono le iniziative realizzate in questa direzione dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN), attrattore turistico, polo di custodia, valorizzazione e produzione culturale, che promuove anche l’identità della comunità napoletana. Il MANN, infatti, attivando processi innovativi di governance e gestione del patrimonio grazie a diversi esperimenti come il “Quartiere della cultura”, la rete dei siti “ExtraMANN” e il progetto “OBVIA”, è diventato un esempio virtuoso di polo culturale per lo sviluppo locale e la promozione della cultura. In particolare, “OBVIA” rappresenta un progetto di comunicazione, promozione e costruzione di reti sul territorio per la valorizzazione del patrimonio culturale attuando nuove modalità di gestione, come quelle fondate su iniziative pubblico-private di *open innovation* (Chesbrough, Vanhaverbeke, & West, 2006).

Nel §5 si presenta il nuovo progetto congiunto del MANN con l’Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale che hanno sottoscritto con il CNR IRISS, RETE (Associazione per la collaborazione tra Porti e Città), il Centro interdipartimentale di ricerca Laboratorio di Urbanistica e di Pianificazione Territoriale “Raffaele d’Ambrosio” (L.U.P.T.) dell’Università degli Studi di Napoli Federico II e il Terminal Napoli, una convenzione per il progetto “Il mare e l’acqua di Neapolis”. Il progetto vuole da un lato far conoscere il ruolo del Mar Mediterraneo nella storia, nell’arte e nell’archeologia – promuovendo una sezione dedicata al Mar Mediterraneo nel MANN - dall’altro, vuole valorizzare i siti culturali in cui il tema dell’acqua/mare diventa un tema unificante.

## 2. Convenzione di Faro e sviluppo culturale: il ruolo delle Istituzioni museali

Il concetto di patrimonio culturale si è evoluto nel corso del tempo: non viene più considerato solo come un oggetto vulnerabile, da proteggere da minacce esterne o isolato dal suo contesto sociale (Thorkildsen, Ekman, 2013), ma piuttosto un patrimonio capace di soddisfare i bisogni materiali e immateriali della collettività. Viene considerato un “deposito

di valori” e rappresenta quel capitale intorno a cui attivare strategie di sviluppo locale sostenibile dei territori (Grefe, 2009; Nijkamp, Riganti, 2008): un “capitale culturale” utile per costruire sia l’identità locale, sia per attivare lo sviluppo socio-economico (Ashworth, Page, 2011; Richards, Wilson, 2007; Urry, 2001) di un territorio. Il patrimonio culturale viene, inoltre, considerato come “bene comune” (Mariotti, 2016; Gonzalez, 2014; Bertacchini, Bravo, Marrelli, Santagata, 2012; Hess, 2012) capace di costruire senso di appartenenza, identità locale e coesione, ovvero di contribuire a costruire quel “capitale sociale” (Putnam, 2000; Fusco Girard, Nijkamp, 1997; Putnam, Leonard, Nanetti, 1993; Coleman, 1990), fondamentale per lo sviluppo sostenibile. Questo ruolo viene ribadito nei più recenti documenti europei come gli obiettivi di Europa 2020 per una crescita «intelligente, sostenibile e solidale» nell’Unione Europea (European Commission, 2014) e nei “Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda” (Unesco, 2020), in cui viene evidenziato il contributo della cultura all’attuazione dei “Sustainable Development Goals” (SDGs) dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite (Agenda 2030).

Il concetto di patrimonio culturale come bene comune e l’importanza della partecipazione democratica della cittadinanza alla sua valorizzazione sono due principi che si ritrovano nelle convenzioni e raccomandazioni sul patrimonio culturale adottate negli ultimi anni dal Consiglio d’Europa, finalizzate allo sviluppo sostenibile dei territori e della società. In particolare, la Convenzione di Faro sollecita la promozione di processi di valorizzazione partecipativi fondati sulla sinergia fra istituzioni, cittadini, associazioni, definendoli all’art.2 “*heritage community*”, costituite da «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell’eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un’azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (Council of Europe, 2005). Inoltre, la Convenzione sancisce il ruolo del patrimonio «nell’arricchire i processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale e di pianificazione dell’uso del territorio» e l’importanza di «rafforzare la coesione sociale promuovendo il senso di responsabilità condivisa nei confronti dei luoghi di vita delle popolazioni» (art.8).

La Convenzione richiama, quindi, ad una maggiore sinergia fra tutti gli attori pubblici, istituzionali e privati coinvolti, nonché a riconoscere il ruolo delle organizzazioni di volontariato, sia come partner nelle attività, sia come portatori di critica costruttiva nei confronti delle politiche per l’eredità culturale. In questo contesto, i musei rientrano in «tutte le forme di eredità culturale in Europa che costituiscono, nel loro insieme, una fonte condivisa di ricordo, comprensione, identità, coesione e creatività» (art.3) ma al contempo rappresentano un’istituzione che mette «in luce il valore del-

l’eredità culturale attraverso la sua identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione» (art.5). Anche loro sono, quindi, richiamate dalla Convenzione a «sviluppare metodi innovativi affinché le autorità pubbliche cooperino con altri attori» (art.11). Si rileva, quindi, come anche le istituzioni museali possono rappresentare una “cerniera” in un nuovo processo di valorizzazione collaborativa attraverso la messa in rete di luoghi, istituzioni, associazioni, università, centri di ricerca, società civile ovvero delle *Heritage Communities*. Questo in linea con la riforma del 2014 e con i “Livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura”<sup>2</sup> dove troviamo un riferimento ai “Rapporti con il territorio e con gli stakeholder” in cui, oltre a richiamare la Convenzione di Faro, viene specificato che «ragioni di carattere socio-economico rendono necessario e opportuno sviluppare la cultura della relazione in rete di musei, luoghi della cultura, monumenti e diverse espressioni del territorio oltre che la messa a sistema di attività e di servizi culturali tra i musei, con l’obiettivo di pervenire a proficue alleanze fra i diversi soggetti operanti sul territorio» (MiBACT, 2018, p.24). All’interno della riforma, vengono anche individuati i diversi interlocutori (associazioni di volontariato, associazioni del settore culturale, organizzazioni di diversa natura che rappresentano le comunità locali e gli operatori economici, università e istituti culturali che operano sul territorio, privati proprietari di beni culturali) e le modalità per il loro coinvolgimento<sup>3</sup>.

I musei, quindi, possono essere caratterizzati da alcuni valori socio-economici legati non solo al valore delle collezioni, al valore educativo o esperienziale, ma anche ad un “valore di connessione”. Ovvero le Istituzioni museali superano il loro ruolo storico di “custodi del patrimonio culturale”, con cui lo preservano alle generazioni future e lo rendono fruibile al pubblico, aprendosi al territorio e a nuove alleanze istituzionali “fuori dal museo”, mettendo in rete e valorizzando siti culturali minori.

### 3. I musei come modelli di Open Innovation per la valorizzazione del patrimonio culturale

Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza del potenziale economico del patrimonio culturale tenendo conto sempre più dei principi di sostenibilità, efficienza e coesione sociale nella sua gestione responsabile (Convenzione di Faro artt. 8, 9, 10). Al fine di provare ad alimentare e rendere operativi tali principi, nuovi approcci di economia e gestione del territorio si stanno affermando nel campo della valorizzazione culturale e turistica (Daldanise, Giovane di Girasole, Stella, & Clemente, 2020; Giovane di Girasole, Daldanise, & Clemente, 2019).

Il paradigma patrimonio/economia/territorio/comunità sta

evolvendo in maniera nuova e imprevedibile e numerosi sono i modelli che costituiscono un campo di ricerca in continua trasformazione e avanzamento (Bruni & Zamagni, 2004; Calafati, 2003; Polanyi, 2010; Zamagni, 2007).

In particolare, all'interno del sistema patrimonio-comunità, il ruolo delle Istituzioni museali sta diventando rilevante nell'abilitare processi e pratiche di *Open Innovation* (Chesbrough, Vanhaverbeke, & West, 2006) e interazione fra realtà culturali, istituzioni, mondo della ricerca, società civile e imprese ICT (Associazione Civita, 2021).

In questo contesto, i musei diventano centri di aggregazione e integrazione di competenze, anche tecnologiche, applicabili alla valorizzazione del patrimonio culturale. Nella prospettiva dell'interazione fra competenze multidisciplinari e nuove tecnologie, i modelli proposti dall'Economia Civile (Bruni & Zamagni, 2004) possono rispondere in maniera efficiente, proponendo nuove modalità organizzative che, radicate nel territorio, partecipano attivamente allo sviluppo sociale ed economico.

Nell'attivare e potenziare tali legami, è in particolare l'economia culturale e creativa (KEA European Affairs, 2006) ad aver assunto un ruolo chiave quale motore e propulsore di valori socio-economici per lo sviluppo territoriale. L'economia creativa della cultura viene definita da tre paradigmi alternativi che possono dar vita a diversi modelli di intervento: l'attrazione del talento creativo di Richard Florida (Florida, 2003), la trasformazione competitiva del sistema produttivo di Michael Porter (Porter, 1985) e quello dell'approccio "capability" della comunità locale di Amartya Sen (Sen, 1999). Fatta eccezione per Florida, nessuno di questi approcci è originariamente nato per il fenomeno dello sviluppo locale legato all'economia della cultura (Sacco, 2006). In questo contesto, lo sviluppo di modelli innovativi dipende dalla capacità del patrimonio di creare valore, in particolare quel valore che Porter e Kramer definiscono "condiviso" (Porter & Kramer, 2011).

Nella logica della costruzione di valore condiviso, una delle forme di economia più diffuse è la "sharing/collaborative economy" (Acquier, Carbone, & Massé, 2017). Questo modello si avvale di piattaforme di collaborazione che facilitano nuovi modelli imprenditoriali costruendo un mercato aperto all'uso temporaneo di beni o servizi erogati spesso da privati (Commissione Europea, 2016). L'economia collaborativa impatta ogni settore della società, dalle imprese e associazioni al governo, generando opportunità sempre nuove e imprevedibili, in base alla tipologia di attori e di link che riescono a stabilire (Owyang, Tran, & Silva, 2013). Nel costruire relazioni produttive tra attori in modo collaborativo, le istituzioni culturali come i musei si trasformano in "spazi piattaforma" (Tricarico, Jones, & Daldanise, 2020): luoghi di scambio mul-

ticulturale e intergenerazionale, di costruzione di capacità e di condivisione delle conoscenze basati sull'accessibilità pubblica e la fiducia.

Fiducia che le istituzioni culturali stanno costruendo avvalendosi di nuove forme di fruizione di tipo esperienziale. La "experience economy" (Pine & Gilmore, 1998), in relazione alla "customer experience" (Schmitt, 2010), sta diventando il primo riferimento nello sviluppo strategico dell'offerta culturale e turistica. In particolare, il concetto del "experience-based tourism" (Stamboulis & Skayannis, 2003) parte da un coinvolgimento emotivo ed intellettuale che costruisce la post-esperienza quale ricordo che soddisfa i bisogni degli utenti e consolida una memoria incentivando a tornare in quel luogo. Diventano particolarmente rilevanti, in questo campo, le prospettive evolutive del digitale applicate alla customer experience culturale: tecnologie immersive avanzate, industria audiovisiva e gaming, AR combinata con tecniche di storytelling, animazione 3D, piattaforme streaming ecc. in grado di ampliare la platea dei pubblici, in particolare verso quei target di giovani che ricercano esperienze di fruizione fortemente interattive (Associazione Civita, 2021).

In questo contesto i musei come "infrastrutture culturali", giocano un ruolo chiave non solo nella valorizzazione del patrimonio culturale locale ma anche nella promozione di empowerment, integrazione sociale e partecipazione, migliorando la qualità della vita dei cittadini.

#### 4. Il MANN "oltre il museo" come motore di sviluppo locale

Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli è uno dei più antichi, importanti e visitati musei italiani, non solo per l'unicità del suo patrimonio ma anche per il suo contributo al panorama culturale europeo. Negli ultimi anni, con la direzione di Paolo Giulierini, Il MANN ha identificato tra i driver strategici di sviluppo la connessione ed il rapporto con una rete di strutture culturali e ambientali che insistono sulla città e sul territorio. All'interno del nuovo paradigma proposto dalla Convenzione di Faro il nesso con le comunità locali ha costituito un evidente perno su cui incentrare un rapporto simbiotico e duraturo. Tale nesso si è concretizzato attraverso "Out of Boundaries Viral Art dissemination" (OBVIA), un progetto di comunicazione, promozione e reti su territorio per l'*audience development*. OBVIA, adottato dal Direttore nel 2016, è stato ideato da un team universitario (Daniela Savy e Carla Langella), coordinato dalla professoressa Daniela Savy, responsabile del protocollo d'intesa stipulato tra il MANN e il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università Federico II, e di un accordo quadro con il Centro interdipartimentale di ricerca Laboratorio di Urbanistica e di Pianificazione Territoriale "Raffaele d'Ambrosio" (L.U.P.T.).

L'obiettivo di OBVIA, che rientra nel Piano strategico del MANN, è aumentare il pubblico e i pubblici, in linea con la riforma dei beni culturali e con gli obiettivi della politica culturale europea, coinvolgendo emotivamente il visitatore e catturandolo nei luoghi del quotidiano e del viaggio. Il progetto mira alla disseminazione virale dell'arte oltre le barriere fisiche del museo per l'aumento del pubblico inteso non solo come quantità di visitatori, ma anche come partecipazione di più soggetti diversi alla vita attiva del MANN. La linea d'azione del progetto OBVIA, in primo luogo, promuove l'immagine del museo sul piano nazionale e internazionale ai fini dell'*audience development*, mediante la produzione e disseminazione di "arte per l'arte". Il MANN viene, così, raccontato attraverso la produzione di arte, le contaminazioni, le sinestesie che possano attirare e coinvolgere mediante l'emozione: *spot cartoon* target adulti, *young adult, kid; spot live*; video d'autore; video guide delle opere del MANN, fumetti; letteratura; mostre di disegni; opere tecnologiche che rileggono l'arte del museo; riproduzione artigianale di oggetti antichi. In secondo luogo, il progetto mira alla realizzazione di molteplici network stabili con il territorio da un lato con la funzione di disseminare l'immagine del Museo, creando legami con infrastrutture nel settore dei trasporti (aeroporti, reti ferroviarie, metropolitane, cinema indipendenti), con siti culturali sul territorio cittadino, istituzioni culturali ed enti di ricerca, eventi, festival, cinema sul territorio nazionale. Dall'altro, il progetto promuove un approccio culturale e sociale di crescita del territorio attraverso la collaborazione con accademie scientifiche e creative, conservatori, Teatri (il San Carlo e il Bellini), *factory* di produzione artistica e altri enti delle imprese culturali e creative.

Un ulteriore network è costituito dall'ExtraMANN, costruito sulla base di criteri territoriali, tematici e sociali, e rivolto a soggetti che, nell'ambito della città e del territorio, gestiscono e promuovono siti culturali attuando nuove modalità di gestione, come quelle fondate su iniziative pubblico-private di *Open Innovation*. Il network attuale è il risultato di un progressivo allargamento, iniziato nel 2017, dove ad un nucleo più contenuto è proseguito negli anni 2019 e 2020 un notevole incremento in termini di rappresentanza e rappresentatività di realtà territoriali. La rete, così composta, ha generato inoltre forti e importanti rapporti interni permettendo per esempio la partecipazione a bandi ad evidenza pubblica e privata, con notevoli risultati in termini territoriali. Dalla rete ExtraMANN sono inoltre scaturite progettualità, trasversali alla stessa rete, che hanno avuto ricadute in termini di aumento di pubblici. Nel complesso il progetto OBVIA per il MANN ha realizzato una rete unica nel novero italiano tale da configurarsi quale ecosistema culturale, scientifico, sociale, creativo che pone al centro il Museo quale *main partner* che lavora per lo sviluppo del territorio.

### 5. *Il mare e l'acqua di Neapolis*

Le città di mare nascono e si sviluppano attorno al porto che ne induce la morfologia e l'identità marittima. Il porto era parte integrante della città storica, le banchine erano il luogo degli scambi commerciali e delle relazioni umane. Città e porto coincidono, sul piano funzionale e identitario (Clemente, 2011; Gu, 2013; Konvitz, 1993; Malone, 2013; Marshall, 2001; Pavia, 2020), fino alla seconda metà del '900 quando l'evoluzione del trasporto marittimo causa la specializzazione del porto e la loro separazione. Negli ultimi decenni si registrano due tendenze: la prima vede i grandi porti europei decidere per il decentramento e la delocalizzazione delle attività portuali non più compatibili con la struttura urbana, la seconda, come in Italia, in cui questo è avvenuto parzialmente, con i porti che hanno operato una riorganizzazione o una espansione all'interno dei tessuti consolidati delle città. La strategia da utilizzare, in questi casi, agisce lungo due binari: il primo è portare la città nel porto, il secondo è recuperare le architetture del porto, che raccontano la sua storia, con diversi gradi di tutela e uso a seconda della loro valenza. In linea con le prospettive di sviluppo di numerosi porti europei, l'AdSP del Mar Tirreno Centrale nel corso degli ultimi anni ha iniziato una revisione del rapporto tra funzioni portuali e funzioni urbane per rendere più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale le attività operative del porto con l'inserimento di nuovi usi, servizi e funzioni anche culturali nelle aree di interazione porto-città e attraverso il recupero del suo patrimonio culturale (Giovene di Girasole & Daldanise, 2021).

È in questo contesto che il MANN con l'Autorità di Sistema del Mar Tirreno Centrale ha sottoscritto con il CNR IRISS, RETE Associazione per la collaborazione tra Porti e Città, il Centro L.U.P.T. e il Terminal Napoli, la convenzione per il progetto "Il mare e l'acqua di Neapolis". Il progetto vuole promuovere sia il ruolo del Mar Mediterraneo nella storia, sia alcuni dei luoghi che oggi fanno dell'acqua o del mare un tema unificante. Si vogliono realizzare mostre temporanee con calchi e/o riproduzioni digitali delle opere custodite al MANN sul tema del Mar Mediterraneo e, contemporaneamente, promuovere i siti culturali legati al tema del mare e dell'acqua, tra cui alcuni luoghi ExtraMANN, attraverso pannelli e mezzi multimediali.

Il mare ed in generale l'acqua hanno caratterizzato la storia di Napoli/Neapolis e, ancora oggi, nelle sue varie manifestazioni segnano non soltanto la storia attuale della città, ma anche in maniera incredibilmente profonda la sua storia millenaria. Il mito fondativo della sirena Parthenope ricorda il legame inscindibile tra la nascente città e la tematica dell'acqua, un mito che ancora oggi identifica la città e la sua popolazione. Il vivere quotidiano della città sembra quasi ri-

cordare lo scorrere di un fiume impetuoso verso il mare, così come lo erano i leggendari fiumi Sebeto e Clanius che finivano il loro percorso nella attuale Piazza Municipio, lì dove oggi è possibile ammirare il porto antico ed il porto moderno.

La convenzione ha previsto un programma di attività che si caratterizza secondo le vie delle “acque dolci” e di quelle “salate” da realizzare nel MANN, nei siti ExtraMANN e nel porto. Da un lato si prevede la realizzazione di uno spazio dedicato al Mediterraneo “ieri, oggi e domani” e dall’altro un percorso dedicato all’acqua quale elemento fondamentale utile al funzionamento delle *poleis* greche prima e delle *urbes* romane dopo, nei siti ExtraMANN.

Per l’allestimento delle vie delle acque “salate” si prevede, all’interno del MANN, la realizzazione di una sezione permanente in cui, oltre a ritrovare la mostra “Thalassa”, sarà sviluppato uno spazio dedicato al Mediterraneo oggi in termini di status dell’inquinamento, di luogo delle nuove connessioni (le miriadi di cavi per i collegamenti internet e per le tubature del gas che disegnano le rotte contemporanee), di luogo di morte, di possibilità di riscatto (attraverso lo spazio permanente dedicato ad artisti specialmente della costa meridionale, quali magrebini, tunisini ecc. ed alla loro visione del Mediterraneo). Contemporaneamente all’interno della Stazione Marittima, sarà predisposto un percorso scientifico-allestitivo che presenti opere o riproduzioni del MANN e tutti i riferimenti documentali e iconografici, anche sotto forma digitale, con i temi sopra menzionati. Inoltre, saranno allestite piccole mostre temporanee tematiche, anche recuperando quelle già svolte al MANN (Corto Maltese, emigranti napoletani a New York, o Ischitani nelle Americhe) oppure curate dai siti ExtraMANN del progetto OBVIA.

Le vie dell’acqua, inoltre, prevedono una connessione fra siti culturali che sono testimonianza della forte presenza in città dell’acqua nelle sue varie forme. In particolare, saranno messe in evidenza le opere idrauliche quali l’acquedotto augusteo del Serino, visibile nel quartiere Sanità e gestito dall’associazione Verginisanità, e le cisterne di età greco-romana presenti nell’ipogeo della chiesa di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta, gestito dall’associazione Pietrasanta Polo culturale Onlus (dove oggi è presente il Museo dell’acqua). L’acqua ed il mare caratterizzano ancora oggi la poderosa e affascinante linea di costa della città, visibile per esempio nel Parco Archeologico del Pausilypon dove archeologia, ambiente ed acqua si coniugano in un connubio unico nel novero meridionale ed italiano. L’acqua diventa anche “oro blu” per alcune corporazioni che operavano nella città di Napoli, come quella utilizzata dai tintori, setaioli e mercanti di seta per realizzare le migliori sete d’Europa esposte all’interno della Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo gestita dall’associazione Respiriamo Arte. L’acqua si fa sacra e diventa

elemento fondamentale per entrare nella nuova chiesa cristiana attraverso il fonte battesimale visibile nel complesso delle Catacombe di Napoli, dove i primi cristiani si immergevano.

Si prevedono forme di divulgazione e riproduzione delle opere e dei siti anche virtuali con linguaggi più appetibili e comprensibili ad un pubblico più vasto attraverso ad esempio la realtà aumentata e le tecnologie digitali. In particolare, si prevede l’installazione ove possibile di supporti multimediali che consentano la proiezione video di spot e corti d’autore realizzati per il MANN e i siti in rete, nonché la collocazione nei locali della Stazione Marittima di dispositivi tecnologici inediti, definiti “Slidedoor”, in grado di aprire veri e propri intralughi in real-time-living tra il MANN e altri luoghi significativi nazionali e internazionali. Il progetto, quindi, diventa un’esperienza emotiva e innovativa a sostegno di un vero e proprio “cosmopolitismo dell’arte e della cultura” frutto della collaborazione interistituzionale e aperta al territorio.

#### 6. *Discussione e conclusioni*

Un approccio in grado di costruire “valore condiviso” (Porter & Kramer, 2011) comporta un dialogo produttivo tra attori istituzionali e attori privati (profit e no profit) per la definizione di una nuova offerta culturale e turistica capace di rigenerare la città attraverso la valorizzazione del suo patrimonio.

In questo contesto il progetto mira a definire nuovi modelli di conoscenza, fruizione, gestione e comunicazione del patrimonio culturale, dove l’arte, la storia, l’archeologia e il territorio si fondono con le ICT per far fronte alle nuove esigenze sociali e culturali. Sviluppare un sistema di servizi culturali e creativi su un territorio può così contribuire a costruire alleanze in una prospettiva di rete territoriale tra attori e istituzioni promuovendo *Open Innovation* (Chesbrough, Vanhaverbeke & West, 2006).

In questo ambito le Istituzioni museali diventano propulsori di sperimentazioni in settori e cluster culturali dinamici, in quanto fonte di vitalità non solo culturale e sociale ma anche economica nelle aree in cui si trovano (UNESCO, 2014). Contemporaneamente emerge anche il nuovo ruolo delle Autorità di Sistema Portuale che lavorano per rendere sostenibile, da un punto di vista ambientale e sociale, la loro attività operativa individuando nuove funzioni e servizi capaci di aumentare in modo integrato le prestazioni del porto e lo sviluppo della città. In particolare, l’accordo con il MANN contribuisce a identificare il porto come «infrastruttura culturale e creativa trasformando la rigida linea di confine tra porto e città rendendo le relazioni più simbiotiche e gli spazi di intermediazione più permeabili e connessi, in

cui le forze socio-culturali e quelle economiche collaborano per ricostruire la relazione porto-città attraverso una governance collaborativa» (Giovene, Daldanise, 2021, p.42).

In questo contesto i musei come “hub culturali” giocano un ruolo chiave non solo nella valorizzazione del patrimonio culturale locale ma anche nella promozione di empowerment, integrazione sociale e partecipazione, attraverso

il coinvolgimento degli attori pubblici e privati.

In questa prospettiva, il ruolo delle comunità patrimoniali legate alle vie d’acqua dolce e vie d’acqua salata diventa cruciale nella costruzione di un’identità condivisa per la città di Napoli con un notevole impatto sul territorio in termini di opportunità di lavoro, innovazione sociale (Manzini, 2015) e qualità della vita dei cittadini.

<sup>1</sup> All’interno di un lavoro unitario, Massimo Clemente ha curato l’“Introduzione”, Eleonora Giovene di Girasole il paragrafo “Convenzione di Faro e sviluppo culturale: il ruolo delle Istituzioni museali”, Gaia Daldanise il paragrafo “I musei come modelli di Open Innovation per la valorizzazione del patrimonio culturale”, Stefano Fusco e Daniela Savy il paragrafo “Il MANN “oltre il museo” come motore di sviluppo locale”. Il paragrafo “Il mare e l’acqua di Neapolis” e le “Discussioni e Conclusioni” sono condivise dagli autori.

<sup>2</sup> Decreto ministeriale del 21 febbraio 2018 “Adozione dei livelli minimi

uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale”, in attuazione dell’art. 114 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

<sup>3</sup> Coinvolgimento, ad esempio, attraverso iniziative espositive coprodotte o co-programmate, la condivisione di lunghi di deposito dei beni, la predisposizione o promozione di itinerari turistico-culturali, l’attuazione di forme di integrazione tariffaria; la promozione del territorio attraverso la diffusione presso i singoli istituti culturali di informazioni, cartacee o multimediali, relative ad altre realtà presenti nell’area.